

PRESENTAZIONE DELLA ESORTAZIONE APOSTOLICA POST-SINODALE
“AMORIS LAETITIA” SULL’AMORE E LA FAMIGLIA
E INDICAZIONI PER LA DIOCESI DI PISTOIA

L’Esortazione apostolica post-sinodale *Amoris laetitia* sull’amore e la famiglia è un dono di Papa Francesco a tutta la Chiesa e direi al mondo. È la gioia del vangelo che illumina la famiglia e le famiglie concrete. È la luce del Signore risorto che brilla sull’amore umano, ne raccoglie anche i pezzi, a volte doloranti, per condurli verso la pienezza secondo il progetto di Dio.

L’intento è dichiarato da Papa Francesco subito al n. 5: *“Questa Esortazione ... la intendo come una proposta per le famiglie cristiane, che le stimoli a stimare i doni del matrimonio e della famiglia, e a mantenere un amore forte e pieno di valori quali la generosità, l’impegno, la fedeltà e la pazienza. In secondo luogo, perché si propone di incoraggiare tutti ad essere segni di misericordia e di vicinanza lì dove la vita familiare non si realizza perfettamente o non si svolge con pace e gioia.”* Papa Francesco quindi, da una parte intende rinnovare una proposta bella per i coniugi e per i giovani, che porti ad apprezzare in tutto il loro splendore i doni del matrimonio e della famiglia; dall’altra vuole manifestare vicinanza con quella misericordia che rinnova la vita, a coloro che vivono una realtà di famiglia ferita o non completa. In realtà poi le due intenzioni si mescolano e si fondono perché siamo un po’ tutti sulla stessa barca e abbiamo da fare i conti con un cammino di penitenza e conversione che ci conduca alla pienezza della vita.

Davanti alle famiglie e in mezzo ad esse – dice ancora al n. 58 - deve sempre nuovamente risuonare il primo annuncio di Gesù morto e risorto, ciò che è «più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario». L’insegnamento sul matrimonio e la famiglia della Chiesa *“non può cessare di ispirarsi e di trasfigurarsi alla luce di questo annuncio di amore e di tenerezza, per non diventare mera difesa di una dottrina fredda e senza vita. Infatti, non si può neppure comprendere pienamente il*

mistero della famiglia cristiana se non alla luce dell'infinito amore del Padre, che si è manifestato in Cristo, il quale si è donato sino alla fine ed è vivo in mezzo a noi.” (59)

Il messaggio della *Amoris laetitia* – è importante notarlo - si colloca dentro un visione realistica delle famiglie di oggi, non idealizzata. Tutto il secondo capitolo sta lì a dircelo. Oggi più che mai c'è bisogno di annunciare la misericordia di Dio in particolare alle famiglie. Più che mai se ne deve parlare ma soprattutto testimoniarla, perché in giro c'è tanta gente che sta male! Questa è la situazione – per molti versi drammatica - in cui versa il nostro mondo. C'è tanta gente “ferita” e noi non facciamo eccezione; in mille modi, per svariati e molteplici motivi; dentro la Chiesa e fuori di essa. Non mancano persone buone e coscienziose che vivono quotidianamente l'amore autentico: sarebbe ingiusto non vederlo. Anche queste persone però oggi portano dentro di sé delle “ferite”; magari rimarginate, non più sanguinanti, divenute ricordo superato nell'amore, ma che al cambiar del tempo fanno sempre un po' male. Pure chi vive una vita buona, di queste ferite se ne porta dietro un bel po'. Con esse dunque occorre sempre fare i conti. Il percorso della vita non si presenta oggi come uno sviluppo organico e progressivo, quanto piuttosto come un sentiero di “guarigione”, accidentato e complesso, dove ogni persona è veramente un caso a sé. Prenderne atto con lucidità è una necessità dei tempi e un passo indispensabile per andare avanti. Ignorarlo, rende inefficace molte delle cose che facciamo per noi e per gli altri, anche sul piano pastorale.

Tutto questo vale in particolare per le famiglie. La difficoltà ad avere relazioni affettive stabili e durature è sotto gli occhi di tutti. Le nostre famiglie sono spesso ferite, disarticolate e riaggregate, cangianti, a volte sede d'inimmaginabile violenza. L'incapacità di accogliere l'altro si trasforma in paura di lui e quindi in malcelata volontà di sopprimerlo, perché la sua stessa presenza alla fine ci inquieta e non ci fa dormire sonni tranquilli. A questa instabilità emotiva va ad assommarsi anche la priorità data al soddisfacimento delle pulsioni sessuali rispetto all'affettività e all'amore, realtà queste molto spesso semplicisticamente identificate con il sesso. Siamo poi tutti più o meno malati di “narcisismo” e di quell'egocentrismo che ne è conseguenza diretta. La solitudine, ancor più

drammatica nel mondo della comunicazione globale e dei “social network”, ci ammalia ed intristisce la vita fino all’angoscia.

Da qui l’invito pressante, forte, esigente di Papa Francesco a tutta la Chiesa perchè assuma con generosità la “cura pastorale” delle famiglie in genere e in particolare di quelle segnate da fragilità, facendo proprio cioè lo sguardo di Cristo, la cui luce rischiarava ogni uomo. E esso *“ispira la cura pastorale della Chiesa verso i fedeli che semplicemente convivono o che hanno contratto matrimonio soltanto civile o sono divorziati risposati. Nella prospettiva della pedagogia divina, la Chiesa si volge con amore a coloro che partecipano alla sua vita in modo imperfetto: invoca con essi la grazia della conversione, li incoraggia a compiere il bene, a prendersi cura con amore l’uno dell’altro e a mettersi al servizio della comunità nella quale vivono e lavorano”* (78).

Mi piace citare qui il n. 245 che per me è illuminante e decisivo per comprendere e poter attuare le proposte che il Papa sta facendo alla Chiesa: *“... nulla è possibile se non si invoca lo Spirito Santo, se non si grida ogni giorno chiedendo la sua grazia, se non si cerca la sua forza soprannaturale, se non gli si richiede ansiosamente che effonda il suo fuoco sopra il nostro amore per rafforzarlo, orientarlo e trasformarlo in ogni nuova situazione.”*

COME LEGGERE LA *AMORIS LAETITIA*?

La *Amoris laetitia* va innanzitutto letta con attenzione, poi va studiata e direi anche pregata. Su di essa dovremo necessariamente ritornare per approfondirla e sviscerare la portata, perché indubbiamente essa rappresenta una novità, non tanto per la soluzione pratica di alcuni problemi che alla fine è abbastanza relativa, ma per l’impostazione generale della questione, per la conversione pastorale che ci chiede di fare, per il rinnovamento personale e comunitario che ci domanda, per l’afflato missionario e testimoniale che la caratterizza e, non ultimo, per il linguaggio comunicativo che utilizza.

Dobbiamo leggerla con calma, tutta e in ogni sua parte e secondo la logica interna che la anima. Occorre anche interpretarla nel modo giusto. Per esempio non si può ridurla alla questione della “comunione ai divorziati risposati o conviventi”. Non si può leggere solo il cap. VIII, dove appunto si parla della necessità di accompagnare, discernere e integrare la fragilità. Capitoli centrali dell’Esortazione sono infatti il IV e il V, a detta dello stesso Papa. Lì si parla della bellezza dell’amore coniugale commentando magnificamente l’inno alla carità di San Paolo nella Prima lettera ai Corinti e di questo amore coniugale si dice che è per sua natura fecondo.

Per esigenza di completezza vorrei anche far notare che nonostante i media vi abbiano messo immediatamente la sordina, nella *Amoris laetitia* si trovano chiari giudizi sulla teoria del gender (56), sulle unioni tra persone dello stesso sesso (250 - 251), sulla validità della *Humanae vitae* (222), sull’aborto (42) e sull’eutanasia (48; 83), tanto per citare alcuni temi cosiddetti “etici”.

Deve essere dunque chiaro: il problema dei problemi non era, non è mai stato e non è la “comunione ai divorziati”. Se ci fissassimo su questo sbaglieremmo di grosso. Al riguardo sono molto importanti le parole dette da Papa Francesco sull’aereo di ritorno da Lesbo nell’intervista data ai giornalisti. Le riporto letteralmente perché manifestano bene il pensiero del Papa. “Domanda – (di Jean-Marie Guénois, *Le Figaro*). *Non si è capito perché lei ha scritto quella famosa nota (351) nella ‘Amoris laetitia’ sui problemi dei divorziati e risposati: la nota 351. Perché una cosa così importante in una piccola nota? Lei ha previsto delle opposizioni o ha voluto dire che questo punto non è così importante?*

Risposta del Papa – Senta, uno degli ultimi papi, parlando sul Concilio, ha detto che c’erano due Concili: quello Vaticano II, che si faceva nella basilica San Pietro, e l’altro il ‘Concilio dei media’. Quando io convocai il primo sinodo, la grande preoccupazione della maggioranza dei media era: Potranno fare la comunione i divorziati risposati? E siccome io non sono santo, questo mi ha dato un po’ di fastidio, e anche un po’ di tristezza. Perché io penso: Ma quel mezzo che dice questo, questo, questo, non si accorge che quello non è il problema importante? Non si accorge che la

famiglia, in tutto il mondo, è in crisi? E la famiglia è la base della società! Non si accorge che i giovani non vogliono sposarsi? Non si accorge che il calo di natalità in Europa fa piangere? Non si accorge che la mancanza di lavoro e le possibilità di lavoro fanno sì che il papà e la mamma prendano due lavori e i bambini crescano da soli e non imparino a crescere in dialogo con il papà e la mamma? Questi sono i grandi problemi!”

Chiarito questo punto, vorrei sottolineare che nella introduzione il Sano Padre esprime la necessità di continuare ad approfondire le varie tematiche e ci invita a non aver paura se la discussione rimane aperta. Mi pare un’osservazione interessante, perché dobbiamo sempre di più acquisire la consapevolezza che per affrontare problematiche senz’altro nuove, almeno per le modalità con cui oggi si presentano, occorre un costante approfondimento che si compie attraverso il libero apporto di molti e alla luce del vangelo e dell’umana esperienza. Ciò non vuol dire cadere nel relativismo, in quanto si riconosce al magistero della Chiesa una funzione determinante, essenziale e imprescindibile in ordine al discernimento.

L’ultima cosa da dire in merito a una corretta interpretazione della esortazione è che ci si deve attenere al testo. Non a quello che si suppone essere il pensiero recondito del Papa o di quello o dell’altro. Il testo è fondamentale, per ciò che dice, per ciò che non dice e per come lo dice. Il dibattito sinodale, quello dei due sinodi che hanno preceduto l’Esortazione, conta soltanto per quanto di essi è stato ripreso dal Santo Padre ed è rientrato nell’esortazione, che offre infatti ampi stralci dei documenti sinodali. Laddove ci fossero incertezze o dubbi, bisogna rifarsi a quanto precedentemente è stato affermato, perché trattandosi di interventi del Magistero deve presumersi in linea interpretativa generale la continuità sostanziale piuttosto che la discontinuità radicale.

LA RESPONSABILITÀ DEL VESCOVO

A tal proposito, mi sembra giusto e opportuno ricordare la mia responsabilità di vescovo di questa chiesa e quindi anche di interprete autentico del magistero del Santo Padre. A questo rimanda del resto la stessa *Amoris Laetitia* al n. 300: I presbiteri hanno il compito di “*accompagnare le persone interessate sulla via del discernimento secondo l’insegnamento della Chiesa e gli orientamenti del Vescovo.*”

Pertanto eccomi qui a presentare alla Diocesi alcune note per aiutare una corretta interpretazione della Esortazione apostolica, avviarne una fruttuosa ricezione, lasciarsi mettere in discussione da essa nelle nostre a volte consolidate ma non corrette abitudini pastorali. Perché in definitiva risuoni forte e bello anche per le nostre famiglie il progetto della novità cristiana e ci si faccia capaci di misericordia, sapendo avviare cammini di accompagnamento, discernimento e integrazione di tutte le fragilità che si riscontrano nella vita affettiva e familiare.

Indicazioni di carattere generale

Mi pare innanzitutto assolutamente necessario che si studi bene *Amoris laetitia*, soprattutto da parte del presbiterio, in modo da assimilarne l’orientamento pastorale di fondo e operare quella “conversione” di stile di Chiesa che la *Evangelii gaudium* prima e ora la *Amoris laetitia* ci chiedono. Dice il Papa al n. 199 “*I dialoghi del cammino sinodale hanno condotto a prospettare la necessità di sviluppare nuove vie pastorali... Saranno le diverse comunità a dover elaborare proposte più pratiche ed efficaci, che tengano conto sia degli insegnamenti della Chiesa sia dei bisogni e delle sfide locali.*” Nel cap. VI traccia anche alcune prospettive pastorali che qui semplicemente ricordo: Annunciare il vangelo della famiglia oggi; guidare i fidanzati nel cammino di preparazione al matrimonio; accompagnare nei primi anni della vita matrimoniale; rischiarare crisi, angosce e difficoltà; accompagnare l’esperienza della morte. Come si può ben vedere, è tutto un programma da mettere in atto.

In tutti i cosiddetti corsi “prematrimoniali” si dovrebbe quindi cominciare ad adottare la *Amoris Laetitia*, in particolare i capp. I, IV, V e VII. Questi “corsi” vanno sicuramente rivisti, impostati a modo di itinerario e in forma kerigmatica, nutriti dei contenuti della *Amoris Laetitia*. Dovrà inoltre essere elaborata una proposta pastorale per il “dopo” matrimonio, per l’accompagnamento cioè delle giovani coppie. Un’attenzione questa, assolutamente urgente e ribadita autorevolmente da *Amoris Laetitia*.

È importante introdurre nei percorsi catechistici della iniziazione cristiana e nella pastorale dei preadolescenti e dei giovani, il tema della vocazione matrimoniale, della identità sessuale e della educazione affettivo – sessuale.

Mi parrebbe bello che in ogni parrocchia si istituisse la festa della famiglia, cioè una giornata speciale dedicata a questo, o nel giorno della Santa Famiglia dopo Natale o in altra occasione.

Sempre in ogni parrocchia ci si dovrebbe fermare sovente a pregare per la famiglia, in particolare per quelle in difficoltà e per i giovani chiamati al matrimonio.

Attraverso la Caritas si ponga poi particolare attenzione nei confronti delle famiglie con problemi economici.

Vedrei importante che si realizzasse una più stretta collaborazione tra famiglia, parrocchia e scuola; come pure che si predisponesse a livello diocesano un percorso formativo per sacerdoti e laici, in particolare coppie o famiglie, che si pongono al servizio delle famiglie.

I presbiteri che esercitano il ministero della Confessione dovrebbero studiare accuratamente il cap. VIII della *Amoris Laetitia* nel contesto di tutta l’Esortazione Apostolica, approfondendo più in generale le questioni di teologia morale che riguardano la imputabilità degli atti, i condizionamenti della persona e l’oggettività della legge morale che non ammette gradualità ma che prevede una legge di gradualità. Valuterei anche l’utilità di una qualche forma di verifica di tale studio personale.

Non ci siano preclusioni per il battesimo di figli di divorziati risposati o conviventi. La richiesta del Battesimo sia però l’occasione per avviare con

la coppia quel cammino di accompagnamento, discernimento e integrazione di cui si è parlato. Più delicato è il caso dei padrini o madrine del Battesimo o della Cresima. Direi che anche qui si possano ammettere i divorziati risposati che stiano però facendo un cammino di discernimento sotto la guida di qualche sacerdote. In ogni caso, dal momento che i cann. 872 e 892 del CJC affermano la presenza dei padrini e delle madrine “*per quanto possibile*”, piuttosto che far accedere a questo compito persone prive dei requisiti necessari, mi si avvisi ma se ne faccia pure a meno.

Indicazioni al riguardo delle fragilità

In ogni parrocchia o gruppi di parrocchie in alleanza si dovrebbe costituire un servizio per i “divorziati risposati”, cioè per l’accompagnamento, il discernimento e la loro integrazione.

Ritengo che nel percorso di accompagnamento e discernimento si debba partire innanzitutto dalla verifica della nullità del precedente matrimonio. In presenza di un fallimento familiare essa è oggi in certa misura presumibile. L’accertamento della nullità, attualmente semplificato nelle procedure, in pratica gratuito e possibile anche in una forma breve, è la strada maestra per la piena integrazione anche sacramentale dei divorziati risposati. Nel caso di un divorziato non risposato e non convivente, l’accompagnamento e il discernimento vanno ugualmente fatti perché ci sono ferite da guarire e situazioni personali da chiarire. L’accertamento di una eventuale nullità è sempre importante. In questo caso però non solo non ci deve essere alcuna preclusione sacramentale ma la persona va altresì invitata a una piena partecipazione al banchetto eucaristico e alla Confessione. In altri casi invece il riconoscimento di nullità non produce effetti decisivi riguardo alla situazione vissuta dai divorziati, in quanto il nuovo legame si è realizzato con persone indissolubilmente vincolate a un precedente matrimonio. L’accertamento della nullità comunque mantiene il suo valore anche in questi casi, pur se non permetterà una piena e permanente integrazione sacramentale.

Il servizio pastorale di accompagnamento dovrebbe essere rivolto più in generale anche alle famiglie in crisi. Esso si compirà in collaborazione col

consultorio diocesano e l'équipe diocesana di pastorale familiare. Identico servizio è da proporre in ordine alle convivenze.

I divorziati risposati o conviventi vanno accompagnati in un cammino di discernimento della propria situazione e di integrazione nella comunità cristiana. I verbi fondamentali da coniugare attivamente sono: accompagnare, discernere e integrare. Accompagnare, discernere e integrare le fragilità. Tre verbi che esprimono molto bene l'insieme della "cura pastorale" nei confronti delle situazioni cosiddette "irregolari". Tre verbi che dobbiamo fissare nella memoria. Essi indicano anche un processo, un dinamismo. Non può che essere variegato e personalizzato. Occorre che ce ne rendiamo conto. Dice giustamente il Papa al n 243 che *"ai divorziati che vivono una nuova unione, è importante far sentire che sono parte della Chiesa, che non sono scomunicati e non sono trattati come tali, perché formano sempre la comunione ecclesiale."* Queste situazioni *"esigono un attento discernimento e un accompagnamento di grande rispetto, evitando ogni linguaggio e atteggiamento che li faccia sentire discriminati e promovendo la loro partecipazione alla vita della comunità. Prendersi cura di loro non è per la comunità cristiana un indebolimento della sua fede e della sua testimonianza circa l'indissolubilità matrimoniale, anzi essa esprime proprio in questa cura la sua carità"*.

Si tratta quindi di mettere in atto un itinerario di accompagnamento e di discernimento che orienti questi fedeli alla presa di coscienza della loro situazione davanti a Dio. Il colloquio col sacerdote, in foro interno, concorre alla formazione di un giudizio corretto su ciò che ostacola la possibilità di una più piena partecipazione alla vita della Chiesa e sui passi che possono favorirla e farla crescere. Dato che nella stessa legge non c'è gradualità, questo discernimento non potrà mai prescindere dalle esigenze di verità e di carità del Vangelo proposte dalla Chiesa (cfr n. 300).

Il Santo Padre giustamente ci dice che *"consapevoli del peso delle circostanze attenuanti – psicologiche, storiche e anche biologiche – bisogna accompagnare con misericordia e pazienza le possibili tappe di crescita delle persone che si vanno costruendo giorno per giorno"*,

lasciando spazio alla *“misericordia del Signore che ci stimola a fare il bene possibile”*.

Non va comunque mai sminuito il valore dell’ideale evangelico e va evitata ogni interpretazione deviata. Lo afferma decisamente al n. 307: *“In nessun modo la Chiesa deve rinunciare a proporre l’ideale pieno del matrimonio, il progetto di Dio in tutta la sua grandezza... La tiepidezza, qualsiasi forma di relativismo, o un eccessivo rispetto al momento di proporlo, sarebbero una mancanza di fedeltà al Vangelo e anche una mancanza di amore della Chiesa verso i giovani stessi. Comprendere le situazioni eccezionali non implica mai nascondere la luce dell’ideale più pieno né proporre meno di quanto Gesù offre all’essere umano. Oggi, più importante di una pastorale dei fallimenti è lo sforzo pastorale per consolidare i matrimoni e così prevenire le rotture.”*

In tale contesto di discernimento i divorziati risposati o conviventi potranno valutare col confessore, in “foro interno”, la possibilità dell’assoluzione sacramentale e della partecipazione all’Eucaristia. *“In certi casi”*, secondo quanto indicato nella *Amoris Laetitia* al n. 305: *“a causa dei condizionamenti o dei fattori attenuanti, è possibile che, entro una situazione oggettiva di peccato – che non sia soggettivamente colpevole o che non lo sia in modo pieno – si possa vivere in grazia di Dio, si possa amare, e si possa anche crescere nella vita di grazia e di carità, ricevendo a tale scopo l’aiuto della Chiesa”*. *“In certi casi – si afferma nella nota 351- potrebbe essere anche l’aiuto dei Sacramenti. Per questo, «ai sacerdoti ricordo che il confessionale non dev’essere una sala di tortura bensì il luogo della misericordia del Signore» (Esort. ap. Evangelii gaudium [24 novembre 2013], 44: AAS 105 [2013], 1038). Ugualmente segnalo che l’Eucaristia «non è un premio per i perfetti, ma un generoso rimedio e un alimento per i deboli» (ibid., 47: 1039).”* E ancora al n. 311: *“L’insegnamento della teologia morale non dovrebbe tralasciare di fare proprie queste considerazioni, perché seppure è vero che bisogna curare l’integralità dell’insegnamento morale della Chiesa, si deve sempre porre speciale attenzione nel mettere in evidenza e incoraggiare i valori più alti e centrali del Vangelo, particolarmente il primato della carità come risposta all’iniziativa gratuita dell’amore di Dio. A volte ci costa molto*

dare spazio nella pastorale all'amore incondizionato di Dio". Così, nella nota 364: "Forse per scrupolo, nascosto dietro un grande desiderio di fedeltà alla verità, alcuni sacerdoti esigono dai penitenti un proposito di pentimento senza ombra alcuna, per cui la misericordia sfuma sotto la ricerca di una giustizia ipoteticamente pura. Per questo vale la pena di ricordare l'insegnamento di san Giovanni Paolo II, il quale affermò che la prevedibilità di una nuova caduta «non pregiudica l'autenticità del proposito» (Lettera al Card. William W. Baum in occasione del corso sul foro interno organizzato dalla Penitenzieria Apostolica [22 marzo 1996], 5: Insegnamenti XIX, 1 [1996], 589)".

Ribadisco che la questione della ammissione all'Eucaristia rimane tipicamente di "foro interno" e non può essere decisa con provvedimenti esterni. Quindi non può esser dato – per così dire - alcun "permesso" di fare la comunione, né dal parroco, né dal vescovo. La cosa si può risolvere soltanto col confessore. Dice il Papa (300) "... è comprensibile che non ci si dovesse aspettare dal Sinodo o da questa Esortazione una nuova normativa generale di tipo canonico, applicabile a tutti i casi. È possibile soltanto un nuovo incoraggiamento ad un responsabile discernimento personale e pastorale dei casi particolari, che dovrebbe riconoscere che, poiché «il grado di responsabilità non è uguale in tutti i casi», le conseguenze o gli effetti di una norma non necessariamente devono essere sempre gli stessi". "Nemmeno -puntualizza la nota 336- per quanto riguarda la disciplina sacramentale, dal momento che il discernimento può riconoscere che in una situazione particolare non c'è colpa grave.

In ordine al problema specifico dell'ammissione alla Comunione e quindi all'assoluzione sacramentale dei divorziati risposati, tutti ricordiamo che nella Enciclica *Familiaris Consortio* al n. 84, San Giovanni Paolo II, dopo aver ampiamente parlato dell'atteggiamento di attenzione e accoglienza che la comunità cristiana tutta deve avere nei confronti dei divorziati risposati e dopo aver detto che i pastori sono obbligati a ben discernere le situazioni, afferma: "La riconciliazione nel sacramento della penitenza - che aprirebbe la strada al sacramento eucaristico - può essere accordata solo a quelli che, pentiti di aver violato il segno dell'Alleanza e della fedeltà a Cristo, sono sinceramente disposti ad una forma di vita non più in

contraddizione con l'indissolubilità del matrimonio. Ciò comporta, in concreto, che quando l'uomo e la donna, per seri motivi - quali, ad esempio, l'educazione dei figli - non possono soddisfare l'obbligo della separazione, «assumono l'impegno di vivere in piena continenza, cioè di astenersi dagli atti propri dei coniugi» (Giovanni Paolo PP. II, Omelia per la chiusura del VI Sinodo dei Vescovi, 7 [25 Ottobre 1980]: AAS 72 [1980] 1082)».

Che cosa è cambiato a questo specifico proposito nella Esortazione apostolica *Amoris laetitia* di Papa Francesco? Direi che è cambiato l'approccio, la prospettiva, l'atteggiamento. E questo è sicuramente molto importante. Possiamo dire che l'atteggiamento di attenzione e di disponibilità nei confronti dei divorziati risposati arriva oggi ad abbracciare anche quella possibilità di accesso ai sacramenti che la stessa *Familiaris Consortio* già prospettava, forse però solo in senso negativo, come si evince dall'espressione citata: “*La riconciliazione nel sacramento della penitenza - che aprirebbe la strada al sacramento eucaristico - può essere accordata solo a quelli che...*” Questo tono e approccio ancora piuttosto negativo, nell'*Amoris laetitia* quasi si capovolge – ed è questa veramente la bella novità nel testo di Papa Francesco – per assumere un orientamento decisamente pastorale e positivo. Quella che poteva sembrare “*una concessione a determinate condizioni*”, diventa invece una meta possibile e auspicabile, sempre a determinate condizioni, viste però come tappe di un cammino, oggetto di un impegno portato avanti con serietà ma per quanto possibile.

Di fronte a dei divorziati risposati – per esemplificare fino quasi a banalizzarlo – la prima parola non può dunque essere: “Sappiate che non potete fare la comunione né confessarvi” come forse accadeva fino ad oggi. Aggiungerei però sbagliando, perché non si prendeva in considerazione la possibilità che la stessa *Familiaris Consortio* prevedeva. Oggi la parola giusta è piuttosto: “Siete divorziati risposati: vediamo insieme che cosa si può fare!”; aprendo così un percorso penitenziale di accompagnamento e di vicinanza nel Signore e di partecipazione in vario modo alla vita della comunità cristiana. Ciò non significa “accesso ai sacramenti”. Può esserlo in alcuni casi – come già oggi del resto - se, in

foro interno, il sacerdote e confessore valuterà in situazione il verificarsi di certe condizioni e possibilità reali, tenendo conto anche del giudizio di coscienza delle persone. È il lavoro che da sempre, mi permetto di dire, il buon confessore è tenuto a fare.

Per quanto riguarda in specifico l'accompagnamento dei divorziati risposati o conviventi, oltre a quello che si potrà e dovrà fare in parrocchia, riterrei opportuno e addirittura necessario costituire un gruppo di sacerdoti-confessori a cui ci si possa rivolgere perché in foro interno accompagnino il cammino di ciascuno anche per quanto riguarda l'eventuale accesso ai sacramenti. Detto gruppo potrebbe esercitare il suo ministero presso la Cattedrale.

Ogni sacerdote abilitato per il sacramento della Penitenza può comunque trovarsi qualche volta *in actu confessionis* di fronte a un divorziato risposato. Lo accolga sempre con amore e attenzione, assolutamente non lo respinga; gli faccia però comprendere la necessità di avviare un cammino di discernimento sulla sua situazione, prima di tutto circa la validità del suo precedente matrimonio e quindi sui modi possibili di integrazione nella vita della chiesa. Di regola, per questo cammino di accompagnamento, discernimento e integrazione, lo rinvii al suo parroco o a qualcuno del gruppo dei sacerdoti di cui ho parlato sopra. Alla luce della *Amoris Laetitia* sembra infatti difficile che si possa risolvere il problema *hic et nunc* nel contesto di una semplice confessione occasionale. Può comunque accadere che il confessore debba agire, perché il penitente non è rinviabile ad altri o ad un altro momento. In questo caso allora egli dovrebbe almeno avviare una breve conversazione per vedere se, tutto considerato e alla luce delle indicazioni della *Amoris Laetitia*, sia possibile l'accesso all'Eucaristia con la previa assoluzione sacramentale.

Mi sembra bello concludere con le parole stesse di Papa Francesco al n. 312. Sono un invito carico di amore, di realismo e di gioiosa speranza. *“Invito i fedeli che stanno vivendo situazioni complesse ad accostarsi con fiducia a un colloquio con i pastori o con laici che vivono dediti al Signore. Non sempre troveranno una conferma delle proprie idee e dei propri desideri, ma sicuramente riceveranno una luce che permetterà loro di*

comprendere meglio quello che sta succedendo e potranno scoprire un cammino di maturazione personale. E invito i pastori ad ascoltare con affetto e serenità, con il desiderio sincero di entrare nel cuore del dramma delle persone e di comprendere il loro punto di vista, per aiutarle a vivere meglio e a riconoscere il loro posto nella Chiesa.”

Pistoia, 6 maggio 2016

✠ FAUSTO TARDELLI